

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
Id. semestre	L. 11
Id. trimestre	L. 6
Id. mese	L. 2
Estero: anno	L. 20
Id. semestre	L. 11
Id. trimestre	L. 6
Id. mese	L. 2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terreni pagine: dopo la firma del giornale, cent. 80. — In quarta, pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

ANCHE LA TOMBA UNICA

Lo scemmatto che certi capi amari non dormono neppure alla notte per pensare al modo migliore per far buttar via i danari ai poveri comuni.

Ogni giorno se ne sentono sempre di nuove, una più bizzarra dell'altra, tanto che se uno straniero loggasse i giornali del bel paese, dovrebbe concludere che l'Italia è la terra di Baugodi e che i consigli comunali non hanno altro da pensare che allo sciochezza.

Aprite un qualunque giornale, e c'è a scommettere dieci contro uno che tutti i santi giorni troverete una rubrica abbondantissima di feste per inaugurazioni di monumenti, lapidi, medaglioni, memorie, ecc. ecc. Tutto questo postumo onoranza si risolvono sempre in solenni scorpacciate che pochi privilegiati fanno ad onore e gloria dei morti grand'uomini e a danno dei vivi, ma scorticati contribuenti.

Non vi è città, non paesucolo, non villaggio che non partecipi a questa generale mania funebre e non pretenda almeno la sua mezza dozzina di iscrizioni, sia pure in gloria di Merlin Coccajo o Burtoldino o Caccaseno. — In verità che è proprio un peccato non andarsene all'altro mondo quando in questo si gode un po' d'influenza! Si avrebbe la certezza di passare ai posteri monumentali ed epigrafici in tutte le saie. — Noi però non abbiamo alcuna volontà di morire e molto meno di farci monumentare, ma siamo meravigliati che i patrioti d'ogni più piccolo centro vadano alla caccia di grand'uomini da immortalare nel marmo o nelle altissime epigrafi. Siffatta mania non è certo un elogio lusinghiero per la ottenuta riconoscenza della patria. Sembra che siamo divenuti un branco d'imbecilli e non possiamo emanciparci dall'imbecillità che avendo eternamente sotto il naso l'effigie di Tizio, Caio e Sempronio. — Oh paghiamo i nostri debiti, solleviamo le pubbliche miserie, emancipiamoci da tante imposte, diamo fucamento alle industrie, e non perdiamo il tempo, il suono ed il danaro a popolar le piazze di Caracadi marmoreizzati o impiastriacciati le case di iscrizioni inconcludenti! — Le nostre parole sono gettate al vento, ma non importa. A furia di battere, qualcuno ascolterà.

Guardate un po' dove è andato a ficcarsi il buon senso del Municipio di Ravenna!

Non contento di aver monumentato Garibaldi, d'aver popolato la città e la Pinota di iscrizioni e ricordi garibaldeschi, d'aver epigrafato tutti i numerosi salvatori di Garibaldi nel 1849, non contento di tutto questo immaginato di fare una tomba unica di tutti i salvatori di Garibaldi e adesso ne fece l'inaugurazione a suon di musica, con discorsi, applausi e... banche! C'è proprio un bel sugo bauchettare per inaugurare una tomba! Ma che volete? Sembra, nella nostra società malata, che la morte, anzi che ispirare tristezza sia una seconda di buon umore e di sonate carnavalesche.

Ma il segreto di tante gazzarra funeraria sta nel fatto che mancano i vivi per mantenere l'agitazione patriottica fittizia, e la merced dei morti si cerca ridestare un po' la fiduciosa patriottica ed assopire il generale malessere.

Il Municipio di Ravenna ci pare abbia speso abbastanza per i salvatori di Garibaldi e speriamo che non abbia da compor le ossa d'altri salvatori, perchè diverrebbero i dilapidatori della cassa comunale.

La luminosa idea della municipalità ravennate incontrerà in tanti altri luoghi. Non potendosi dappertutto trovar salvatori di Garibaldi si scovano fuori i salvatori del gran re o dei suoi tirapiedi, finché non sapendosi più chi monumentare si

farà un gran monumentone nazionale con questa breve iscrizione:

QUI GIACE IL BUONSENSO ITALIANO

F.

MEMORIE FUNESTE

L' *Osservatore Romano* pubblica il seguente oneroso articolo:

La triste fine di Giuditta Tavani Armati e dei suoi compagni nel lanciaio di casa Aiani, sarebbe oggi, dopo diciotto anni, quasi dimenticata, se coloro, cui torna conto, non ne evocassero, d'anno in anno, la memoria per rinfoccolare l'odio dei settari contro il governo dei Papi. Ed a questo intendimento, e non a scopo pietoso, devosi ascrivere la cerimonia di cui fu teatro ieri il Campo Verano. Una tomba ora stata preparata per i morti di casa Aiani, o le loro ossa vi furono trasportate alla presenza di parecchie società democratiche.

I discorsi che furono pronunziati sulla nuova tomba furono quali dovevano essere, e la polizia italiana, che servilmente timorosa vieta che a Padova si dia il nome di *orde* alle truppe austriache combattenti sui campi lombardi, permise, vilmente onorante a Roma, che si dicano *mercenari* efferati coloro che difesero col loro sangue il trono del legittimo sovrano.

Eppure appunto ieri vi fu chi prese le difese di quei *mercenari*, e il difensore fu lusinghiero quegli stesso che meno di ogni altro bramava e pensava di esserlo.

Il professor B. E. Maineri fu quegli cui fu affidato di eternare il fatto di casa Aiani, dettando la pergamena che doveva essere, deposta dentro la tomba. Ma il professor Maineri, pur desiderando di innalzare al cielo i vinti e di coprire di infamia i vincitori, non poté nascondere la verità.

Egli infatti in mezzo alle frasi reboanti della retorica rivoluzionaria, confessò che "il lanciaio di Giulio Aiani era mutato in arsenale d'insurrezione", e che quando la truppa, che avanzava *risoluta e compatta*, intimò la resa, rispose "una pioggia di proiettili e uno scoppiare di bomba".

Dunque da un lato un manipolo di cospiratori, dall'altro i difensori del diritto. Tristi purtroppo le conseguenze; ma di chi la colpa? Oh! li vorremmo vedere questi liberali d'oggi, *Rabagas* di domani, se in simile caso, non griderebbero come il loro prototipo: Soldati, spazzatemi questa canaglia.

Ma se a cotesta gente giova evocare certe memorie per loro fini insidiosi, non saremo noi a ricordare avvenimenti funesti per insultare ai morti: *parce sepultis*.

A noi basta di rilevare a chi di quel triste avvenimento spettò la responsabilità. Questa responsabilità non pesa per nulla sui vincitori che combatterono per il diritto; pesa solo in parte sui caduti, trascinati a cospirare da sobillamenti esteriori e da speranze deluse: ossa pesa tutta intera su chi li spinse a cospirare, cioè su quel governo che vide coi forti, prepotente coi deboli, passerà alla storia come modello di slealtà con tutti.

La questione sociale

SECONDO IL CONTE A. DE MUN

La *Liberté* di Friburgo ha pubblicato un particolareggiato rendiconto della conferenza tenuta colà dall'illustre economista cristiano ed oratore, conte A. de Mun, e noi ci affrettiamo a tradurlo, dolenti solo di doverlo qui e colà compendiare.

Il conte A. de Mun venne presentato all'affollatissimo auditorio da Mgr Mermilod, Vescovo di Friburgo e di Ginevra. Dopo una magnifica ed eloquentissima

introduzione, il conte Alberto de Mun osservò che non vi è almeno il quale ignori le terribili minacce, che, da un capo all'altro dell'Europa, fanno tremare la società, le tempeste scatenate sopra di essa, i pericolosi consigli che accendono passioni, il fuoco delle quali si volge contro di quelli che le hanno scatenate.

Dopo la grande impressione prodotta da queste minacce, una domanda si presenta spontanea ed è questa: il pericolo esiste; alcuni fanno mostra di non vederlo e pretendono che sia uno spauracchio immaginario; altri pensano che queste passioni saranno domate dalla forza e che basterà opporre ad esse una resistenza brutale; altri finalmente, simulando indifferenza e dormendo nella mollezza, dicono a se stessi: Lo stato presente durerà almeno quanto la nostra vita; dopo avvenga quello che vuol avvenire.

Noi cattolici abbiamo ben altri doveri. Dobbiamo interrogare la nostra coscienza, cercando se queste tempeste, queste passioni tumultuose sieno semplici effetti di sogni passeggeri. E bisogna che noi osiamo proclamare che se queste agitazioni sono tanto minacciose, se queste minacce sono così grandi, gli è perchè dietro a loro vi sono dei dolori veri e reali. Non basta credere agli spauracchi, contare sulla forza, dormire nell'indifferenza.

Abbiamo veduto il pericolo sociale alla trista luce degli atroci incendi di Parigi. Non è uno sdegno che passa. Vi sono dolori nel popolo veri e reali, dinanzi ai quali non basta chiudere gli occhi, ma bisogna recare rimedio. Bisogna ritornare ai principi proclamati dalla Chiesa, i quali resero già tranquille e prosperose le nazioni e che soli possono restituire ad esso la pace, che la rivoluzione ha tolto.

Venendo a Friburgo il conte de Mun ha visitato la chiesa di S. Nicola e vi udì il suono dello stupendo organo di Mooser. Sentendo quel magnifico concerto, si ricordò della eloquentissima descrizione di Luigi Veuillot, il quale, imitando un conte d'Hoffmann si chiedeva se Mooser avesse "posto nel suo organo tutto la anima della sua famiglia per quattro generazioni, imperocchè io non so quante anime vi cantino, quante voci vi si facciano sentire, le uno lontano, come d'un gruppo di pellegrini passanti in fondo al bosco cantando inni dei quali la più parte rapisce il vento, le altre così vicino, che pare di distinguervi la parola ed i sospiri".

Mi sembrava che il suono uscente dall'organo fosse la voce del popolo, che talora pare un grido minaccioso in mezzo alla tempesta, talora un lamento compresso e talora il lamento di un fanciullo, che racconta le sue pene al fido orecchio materno, chiedendo conforto.

Golpiti dai mali di cui furono testimoni, il conte de Mun ed i suoi amici hanno incominciato dal riaccontare le classi dirigenti agli operai nei Circoli cattolici. Il grande risultato da questi ottenuto in Francia è di aver abbattuto la muraglia innalzata dall'odio fra le diverse classi sociali e specialmente tra quelli che possiedono e quelli che non hanno nulla. Il contatto fra i membri ed i direttori dei Circoli ha dimostrato che gli operai non sono invincibilmente nemici delle classi superiori, ma che hanno bisogni, dolori, aspirazioni, che meritano protezione, anzi — diciamo la parola — giustizia.

Non vi è nessuno, che sentendo i lamenti delle classi operarie, non si sia domandato: Di che cosa si lamentano? perchè soffrono? Come l'anima, della quale parla Dante, che ora inquieta ed a chi lo domanda: *che cosa cerchi?* risponde: *Cerco la pace!* così, se uno di noi potesse porre la mano sul cuore dell'operaio, questi gli risponderebbe tosto: Cerco la pace!

Lo sospiro la sicurezza dell'indomani, la sicurezza della famiglia, la sicurezza dei giorni della vecchiaia. Bisogna dirlo. Queste pene, con ragione,

lamentate, sono nate dal disordine sociale, che ha soppresso la pace e la sicurezza, insieme alla giustizia. Ohi che turba la pace di cui avevamo goduto per tanto tempo il popolo dei lavoratori? Perché questo popolo si lagna e minaccia? Perché i poteri pubblici si mettono in guardia da questo minaccia o comprimono questi lamenti? Ecco la questione fondamentale del tempo nostro.

La causa di questa situazione consiste in un triplice disordine. Da quasi un secolo si nota un fatto nuovo nell'ordine religioso, un altro nell'ordine economico ed un altro ordine sociale.

Nell'ordine religioso abbiamo la negazione della legge divina in rapporto colla legge civile, cioè Cristo sbandito dalle costituzioni e dalle legislazioni dei popoli. Di qui la smania della *secularizzazione* dalla quale sono invasi i moderni poteri civili.

Nell'ordine sociale si ebbe la distruzione repentina di tutto l'organamento sul quale quell'ordine interamente riposava. Distratti i corpi organizzati, rotta la solidarietà, troncati i rapporti tra grandi e piccoli, tra forti e deboli, si lasciarono isolati gli individui di fronte ad un solo potere: lo Stato. I legami che uniscono gli uomini tra loro furono tagliati e l'interesse personale o particolare venne loro presentato come il solo fine dei loro sforzi sotto la tutela dello Stato.

Il fatto nuovo verificatosi nell'ordine economico è il rovesciamento delle condizioni del lavoro. La macchina prese il posto dell'operaio e il formidabile meccanismo ributtò l'uomo. Alla macchina abbisognò un posto sempre più grande per lo sviluppo, più denaro per il suo lavoro, più braccia per servirlo e a più buon mercato. In faccia alla macchina non s'ha più uomini, ma *utilità*, come disse l'ab. Hitzte. Di fronte alla illimitata libertà di concorrenza, all'ammassamento dei capitali, al deprezzamento del lavoro umano, l'operaio si trovò disarmato a cagione della soppressione di quell'organamento che lo avrebbe protetto contro la macchina. Di questa cosa divenne servitore. Non è più considerato come un uomo, che ha un'anima, ma come un essere che ha delle forze. E purché la macchina cammini, nessuno cerca che cosa queste forze divengano.

Dinanzi a tale condizione dell'operaio, altri uomini hanno detto: La religione non c'entra nel mondo del lavoro; la legge divina non deve intervenire nei rapporti tra capitalista e operaio. E così la legge umana non tiene più alcun conto della legge divina.

La situazione dei cattolici è un poco difficile. Se ci rivolgiamo alle classi dirigenti, dicono: Il popolo soffre e ci si risponde che siamo socialisti. Se ci rivolgiamo agli operai, ricordando i loro doveri e indicando i mezzi, che ci paiono più atti a migliorare la loro condizione, ci si risponde: Arrivate coll'ultima; siete retrogradi!

Di qui il bisogno nel quale noi siamo di moltiplicare i mezzi della pubblicità per rispondere alle accuse e per farci intendere dalle classi operate, dalle quali vorremmo essere compresi.

I retrogradi sono coloro i quali, avendo tratto dallo stato presente tutte le soddisfazioni che loro piacquero, abusando di questa situazione economica che loro profitta, non vogliono mutare nulla, né riconoscere che nello stato nuovo di cose, che fu creato dalla rivoluzione francese, occorre un organamento nuovo. Nulla adesso somiglia neanche da lungi alla condizione del popolo in altri tempi, alle relazioni che in altri tempi correavano tra padroni e operai: le corporazioni professionali, che stabilivano legami protettori, scomparvero e la legge attuale, al tutto indifferente, abbandona l'operaio in balia del padrone. Ecco che cosa c'è di nuovo.

In altri tempi vi erano miserie, carestie, violenze come ora; ma ciò che ora vi è e

non c'era allora, è uno stato sociale nel quale Dio non entra più per nulla, gli uomini non hanno interessi comuni, ma ciascuno pensa solo per sé, sotto la guida del suo tornaconto materiale e della sua passione. Non vi sono più leghe contro l'infortunio e la calamità. Ed è questo che i secoli passati non conoscevano.

Vi è una scuola, che avendo formato questa situazione a proprio profitto, vi si è assisa da padrona, con una eccità senza esempio. È il liberalismo, considerato sotto l'aspetto economico: esso è l'espressione di questa situazione; è la dottrina che non riconosce che la regola dell'interesse, e che però fece del lavoro umano niente altro che una merce, dell'operaio una mercanzia, che si vende sul mercato al capitale, il quale gode di una libertà illimitata. In questa situazione il liberalismo si assise da padrone: riconosce che vi sono dolori e ruine terribili, ma non vuol vedere dove sta il male, né cercarvi il rimedio.

Il male è nel dolore per molti e nel quasi illimitato godere dei pochi. Il male è nella soppressione del riposo domenicale, che era già un gran sollievo al lavoro. Si rapì all'operaio questa indipendenza di un giorno sopra sette; si ghermirono la moglie e i figli dell'operaio e si scaraventarono nell'officina; così si sciolse la famiglia cristiana, si distrusse il domestico focolare. Si abusarono tutte le forze dell'uomo e ciò si battezzò col nome di libero esercizio della libertà.

Noi non vogliamo accettare la connivenza di questo stato di cose e separandoci dai gaudenti, ci diamo a cercare il modo di rimediarvi i danni.

Non ci volgiamo al socialismo, sebbene non siamo di quelli che lo credono fatto solo per ricevere dei colpi di facile. Il socialismo serve d'organo ai dolori del popolo e forse talora li ingrandisce. Bisogna ascoltarlo, per distinguervi i gemiti dei veri dolori dalle sue esagerazioni. Il socialismo non ha il carattere fondamentale di ogni riforma sociale, che è ritorno ad uno stato di cose basato sul principio morale e sulla legge di Dio. Nel socialismo non si trovano che le conseguenze del liberalismo. Il popolo ai suoi falsi maestri rimprovera d'avergli rapito l'Idolo, di rifiutarli la terra: ed esso la vuole.

Non è nel materialismo che si troverà il rimedio ad uno stato di cose dovuto principalmente alle dottrine materialistiche. Venne materializzato il lavoro umano, e l'operaio, quanto più ha dimenticato la sua origine divina, tanto più diventa avido dei beni materiali che gli vengono negati oltre giustizia.

Vi è un solo vero rimedio. Questo non è solamente la fede personale, l'essere cristiano in particolare, ma il ritorno della legge divina nelle istituzioni e nei costumi pubblici. Bisogna che i poteri pubblici riconoscano la legge divina e secondo essa facciano le leggi rispettando i diritti legittimi di tutti. Bisogna ristabilire tra gli uomini la pace sociale, turbata dalla rivoluzione. Questo risultato non può venire che dalla Religione Cattolica. Qui è la forza che diede la pace e la prosperità al mondo e che può ricondurla ancora. Ecco ciò che bisogna aver il coraggio di proclamare e di provare colla storia del passato. Bisogna ricordare al mondo che per lunghi secoli, sotto l'impeto della legge divina, ebbe uno stato sociale senza eccessi di lavoro: l'Angelus chiamava l'operaio al riposo, e la domenica gli lasciava rifare le forze. Allora non c'era quello che si chiama oggi la piaga del proletariato; né quello del lavoro, né quello del capitalista e del capo fabbrica, senza garanzie per l'indomani.

Prendendo occasione dal Figlio leggendario di Friburgo, l'oratore eloquentemente gli paragona la società, vecchio albero, che cristianamente forte durò per secoli e secoli, che nel Cristianesimo ritrovava ancora i germogli, le frondi, i fiori e i frutti per secoli e secoli.

L'oratore si rivolge specialmente alla gioventù, additandole le lotte da sostenere, tenendo testa al socialismo ed alla indifferenza del liberalismo.

La questione sociale domina tutto. Le questioni politiche, le questioni di governo vengono in secondo ordine. Qualsiasi trasformazione delle frontiere, la questione sociale minaccia tutti gli Stati e tutti i governi. Nessuno di questi può dirsi di non conoscerla. Nessuno può dissimulare che sarà questo il terreno sul quale si combatterà la suprema battaglia fra la Chiesa ed il razionalismo.

Stato nelle prime file sul campo di battaglia delle lotte sociali, voi che credete, come me, che la Chiesa porta in sé stessa la soluzione di tutte le grandi questioni umane. Questo deve essere il vero grande partito del domani e dobbiamo fondarlo noi oggi. In esso vi è più che non basti per soddisfare tutte le più nobili aspirazioni.

Il conte de Mun termina raccomandando eloquentemente la concordia fra i cattolici e plaudendo all'armonia, ammirata a Friburgo, della più grande forza sociale: la Chiesa e lo Stato; plaudendo alla sottomissione del popolo e del potere cristiano alle leggi di Dio.

Un subitito d'applausi coronò l'eloquente discorso dell'oratore.

Il Presidente della Repubblica di S. Domingo AL SOMMO PONTEFICE

L'Osservatore Romano, il 22 corrente, aveva una lettera da S. Domingo in cui si dava conto dello stato accoglienza fatto dal governo di quella Repubblica, dal Clero e dalla popolazione di S. Domingo al nuovo Arcivescovo, Monsignor Merino nel suo primo giungere in quella città.

Nel diario romano giunti ieri sera troviamo il testo di una lettera ufficiale che il Presidente della Repubblica signor Wos y Gil ha diretta al Santo Padre allo scopo di attestargli la sua filiale riconoscenza per la nomina di Monsignor Merino. La riproduciamo:

Alessandro Wos y Gil, Presidente della Repubblica di S. Domingo, a Sua Santità Papa Leone XIII.

«Beatissimo Padre, «L'indirizzarmi alla Santità Vostra, è per me, Capo di questo Stato, cagione di altissimo onore, quale mi viene offerta dalla circostanza della elezione che Vostra Santità ha fatta nella persona dell'Illustrissimo e Reverendissimo signor Don Ferdinando Arturo de Merino ad Arcivescovo di S. Domingo.

«Il gregge di S. Domingo, lungamente orfano, già da anni sospirava il suo speciale Pastore, e mentre il governo della Repubblica e la Nazione sentivano questo gran vuoto nella organizzazione generale del paese, gli interessi della religione reclamavano che si potesse mente a tanto imperiosa necessità per maggior lustro del culto cattolico, e per regime più esatto, più definito, dell'ordine spirituale.

«Voi, Beatissimo Padre, avete pronunziato la vostra ultima parola per usare del Vostro legittimo diritto, mostrando, ommè Vostro costume, il Vostro zelo pastorale, ed avete soddisfatto le brame di questo popolo cristiano, attaccato inalterabilmente alla fede cattolica, ereditata da suoi maggiori. Per questo e per tutto ciò che avete fatto in onore del nuovo Arcivescovo che destinato a pastore di questa greggia, il Governo, il clero e la nazione sono rimasti lietamente soddisfatti, e nella espansione della loro gioia hanno benedetto il vostro nome. Monsignor de Merino ha inoltre trasmesso al Governo l'espressione dei benedetti sentimenti che animano il nobile cuore di Vostra Santità in pro del Governo e della Repubblica di San Domingo; la qual cosa ha portato il colmo al nostro giubilo e alla nostra gratitudine.

«Degnatevi, Beatissimo Padre, accettare tanto da me, che dal Governo che presiede e da questo popolo le più sincere proteste della nostra devozione alla Santità Vostra e alla Santa Sede, siccome figli fedelissimi, quali ci gloriamo di essere, della Chiesa cattolica, apostolica, romana, e Vi prego d'impartirci la Vostra benedizione apostolica.

«Beatissimo Padre

«ALESSANDRO WOS Y GIL.

«GIUSEPPE DE I. CASTRO.

«Dal Palazzo Nazionale: San Domingo, 22 settembre 1885».

L'imperatore del Giappone a Leone XIII

Giungono da Roma le seguenti notizie, delle quali è inutile far ritenere la straordinaria importanza:

Nei primi giorni dello scorso mese di settembre l'Illustre Vicario Apostolico del Giappone meridionale, Mons. Osof, riceveva dal Santo Padre una sua lettera autografa da presentarsi all'Imperatore del Giappone.

S. M. informata del fatto, fece dichiarare a Monsignor Osof che l'avrebbe ricevuto personalmente cogli onori sovrani. Furono spedite le carrozze di corte a to-

gliere Monsignore alla sua residenza, dove si trovava già l'ambasciatore di Francia con tutti gli addetti all'ambasciata vestiti in gran montura.

L'ambasciatore introdusse a presentò a S. M. il Vicario Apostolico, il quale nel presentare lo Lettere Apostoliche pronunziò un breve discorso in lode dell'Imperatore che accorda protezione ai Missionari ed ai sudditi cristiani.

Rispose l'Imperatore: essero grandemente soddisfatto dell'alta designazione del Santo Padre, di cui conosce il gran cuore e la splendida mente, per la bontà di rivolgergli quella lettera. Essera non solo disposto a favorire il cattolicesimo nel suo impero, ma permettere intera libertà alle opere del culto cattolico. In ultimo disse che fra breve manderà in Italia una speciale ambasciata per presentare a Sua Santità la risposta.

Mons. Osof fu ricondotto a casa collo stesso ordine di parata.

ITALIA

Livorno — *In cerino fruttifero.* — L'altro giorno a Livorno un venditore di fiammiferi si avvicinò al duca d'Aosta, mentre questi scendeva dallo scalone del Grand Hotel, e presentò al principe, non conoscendolo, un cerino perchè potesse accenderlo il suo sigaro.

Il fratello del Re lo accettò con compiacenza, e donò quindi un marenco al fiammiferario, che, al colmo della confusione, ringraziò balbettando.

Roma — I giornali di Roma commentano in vario senso il fatto seguente:

Tempo fa, certo sig. Nicola De Siano si presentò ad una porta della città con 400 grammi di zucchero. Le guardie di quartiere gli fecero pagare un soldo di dazio. Il sig. De Siano pagò, ma protestò, e ricorse in via amministrativa perchè gli fossero restituiti i suoi cinque centesimi. Il reclamo non fu accolto. Allora il sig. De Siano citò — americanamente — il Municipio in Tribunale. E il Tribunale condannò il Municipio a restituire il soldo. Ma la Giunta si appellò. E il 27 dello scorso maggio la Corte d'appello confermò la sentenza di prima istanza non solo, ma stabilì la massima che non è dovuto dazio per quantità inferiori a mezzo chilogrammo.

L'amministrazione municipale ritiene che questa massima danneggi grandemente gli interessi del Comune, perchè, a mezzo chilogramma per volta si potrebbe, essendo in parecchi, introdurre un bus in una giornata. Quindi la Giunta ha presentato ricorso alla Corte suprema di Cassazione, della quale si attende il verdetto.

Non sappiamo se il sig. De Siano riuscirà a tornare in possesso dei suoi cinque centesimi. Ma ad ogni modo, egli potrà vantarsi di aver dato un bel da fare alla onorevole Giunta del Municipio di Roma!

Padova — *Effetti della confessione.* Scrivono da Arsilega all'ottava Specola:

«Una povera donna di questo paesello, certa Teresa Bullanda, moglie ad un braccante, vedè l'altro giorno comparire davanti il suo Curato, il quale le dice: Da un individuo che io non conosco ho l'incarico di consegnarvi questo monete. Ognuno può immaginarsi lo sbalordimento di quella buona donna, quando si vedè succedere in mano due doppie e mezza di Genova. La gioia le toglieva la parola, tanto più che nessun sospetto ella sa formare sopra alcuno, che abbia in passato danneggiato lei o la sua famiglia.

Registralo, se vi piace, anche questo caso (che del resto si ripete assai spesso in campagna) a istruzione o norma dei notabili della confessione».

Treviso — *Arresto di un socialista.* — In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Este, venne arrestato un noto socialista, Ugo Signorotto.

Egli è implicato in un processo per reato contro la sicurezza dello Stato.

ESTERO

Francia

L'altrieri, nelle cave di marmo di Clamelle, presso Perigueux, sono crollate sul villaggio le impalcature che stavano sopra il villaggio stesso.

Rimasero uccisi otto operai, che si trovavano dentro le cave, e alcuni passanti.

Il telegramma che da il triste annuncio tace della sorte degli abitanti del villaggio.

Il rumore dello schianto fu udito a molti chilometri di distanza.

Un distaccamento di linea tentò il salvataggio dei sepolti sotto le rovine. (V. telegrammi.)

— Fra i molti e ricchissimi donativi fatti alla sposa del principe Valdemaro, merita di essere menzionato quello di cinque dame. Consiste in una statua di Maria SS. in argento, col divino Infante fra le braccia, alta un metro, incrostata con perle, zaffiri ed ametiste sul disegno della Madonna d'Aveto.

Fra tanta mondanità questo dono è di buon esempio.

— La Lanterne dice che Filippo settimo e gli altri principi della sua famiglia sapranno fra breve tempo ciò che costa il celebrare prematuramente la cerimonia di incoronazione, e l'appropriare della celebrazione di un matrimonio per fare atto di pretendenti.

— La Justice, organo di Clemenceau, respinge la proposta di invalidare le elezioni dei conservatori dicendola ispirata dal signor Ferry.

— L'Evenement dice che i direttori delle miniere nel dipartimento del Nord proibirono la vendita dei giornali repubblicani ai loro operai. I venditori di questi giornali non possono più circolare nel quartiere ove trovansi case operaie.

Germania

Il Landtag prussiano sarà convocato prima di Natale onde prepararsi a presentare il 2 gennaio all'imperatore Guglielmo gli omaggi nazionali in occasione del 25 anniversario di Regno.

L'8 gennaio cominceranno le sue sedute regolari.

— La Russia ha combinato colla Baviera un trattato di estradizione simile a quello combinato colla Prussia. Gli altri stati tedeschi seguirebbero l'esempio della Prussia e della Baviera.

Cose di Casa e Varietà

Un consigliere comunale mangia-preti

Ci scrivono da Tolmezzo:

Protesto con tutte le potenze dell'anima mia contro coloro i quali mi accusano di essere innamorato fradicio di tutto e singolo il Consiglio di Tolmezzo, mentre io ho la coscienza di essere l'orco, la belfaga, il bau-bau del medesimo. Riguardo poi ai consiglieri io li considero legalmente tutti onorevoli ed ancor onorandi quando colla loro abituale operosità attendono a tutelare i nostri interessi. Protesto poi quando taluno di essi fa in consiglio della politica anti-religiosa. E sì, lo sanno anche gli zeri, e i dottori dovrebbero saperne di più, che nei consigli comunali, la politica deve essere messa alla porta assolutamente. Malagurata politica, cacciata per la porta dagli uomini d'ordine, essa dagli spauriti di un avvenire impossibile duratura, è richiamata dalla finestra. Brutto entrare che è quello per la finestra, più brutto lo spettacolo di un libero pensatore piovuto giù dal passo della morte, parlante di cose e di persone religiose; mostruoso poi, quando una lancia-spezzata di libertà in omaggio alla medesima vorrebbe imporre le proprie idee ai riluttanti ancor a cannonate.

Si trattava l'altro di nel nostro Consiglio della nomina di un sacerdote incaricato all'assistenza spirituale ai ricoverati nel patrio Ospizio. L'occasione per mostrarsi mangia-preti non poteva presentarsi migliore per un apostolo dell'A. R. U. e per un massone. Ed ecco il nostro consigliere repubblicano chiedere la parola. Il mio stenografo mi ha recato solo i sensi più salienti: «Onorevoli colleghi, non sapete voi che... che i preti, oh, i preti sono nemici della patria (frase obbligata in bocca ad un massone — protesta) voi non sospettate il momento decisivo di pericolo che noi ora attraversiamo (sorpresa): nel nostro Ospizio io voglio che entri un prete liberale (sbadigli generali): si sa che... che nell'Ospizio quasi altrettanti depositi di molte materie esplodenti (allusione vivissima) stanno agglomerati e disciplinati, tra uomini e donne, ciechi, sordi, zoppi, gobbi, tisiici, asfittici, idropici, rachitici ed ammalati, otto individui (risa vivissima). Guai... jai, se ad una tale accozzaglia facinorosa, da un prete cattolico fanatico, si apprende una sola fa-

« villa della reazione papale, (ohi oh!) lo « non risponderò delle conseguenze per « tutta l'Italia ». Volea più dire, quando un importuno replicato sterna gli tronò la veramente poco faconda parola, e poi c... poi è poi... issaaa concludeva egli sterna-
tando — Salute, salute, vocarono a coro i di lui colleghi, di discreto buon stampo. Anche io di cuore gli auguro ottima salute di anima e di corpo e per guarirlo di qualche incomoda corbelleria consigliare in cui inciampa, gli suggerirò la seguente ricetta:

Si guardi dall'addentare cose religiose perché queste non si confanno al di lui stomaco e gli producono capo-giro od indigestione come ebbe a patirne altra volta. Si guardi, in veste ad ufficio di consigliere di proclamare i preti nemici della patria. Son ben 16 sacerdoti nel Comune i quali dal Consiglio giustamente si aspettano tutela e rispetto e non corbellerie, specie quando ivi si sa, che non è permesso dalla legge di esporre una classe di cittadini allo sprezzo ed all'odio pubblico. I preti sono nemici del liberalismo massonico, alla patria reale invece hanno fatto e procurano di fare tutto il bene possibile, e pur voi l'avete esperimentato allorché ricercato dallo straniero forte alloggiato da un prete a rischio della propria pelle. Anzi su questo conto il nostro consigliere mangia-preti s'ispiri alla condotta tenuta dai colleghi consiglieri sacerdoti, i quali mai in consiglio accusarono i repubblicani come nemici della patria istituzioni, e benché fedeli al giuramento di obbedienza alla Chiesa, mai in consiglio intavolarono polemiche politico-religiose-anti-repubblicane. Egli non giri in senso massonico le istituzioni cattoliche, come noi non presumiamo convertire in chiese le sale delle sedute massoniche. Si tenga i suoi giuri in privato ma in Consiglio faccia buona amministrazione e non politica anti-religiosa. Questo glielo domandiamo per diritto, e tale è pure il suo rigoroso dovere. O.

Disgrazia

Il 24 corrente in Distretto di Sacile, certo De Riz Giovanni, trascinato una slitta su d'una montagna per un sentiero pericoloso, precipitò in un burrone dove fu trovato cadavere.

Programma musicale

Domani dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. la banda Cittadina eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia — Verdi
3. Valzer — *Le belle Udmies* — Arnold
4. Cantone — *Ebreco* — Apolloni
5. Finale — *Attila* — Verdi
6. Galop — Strauss

Una decisione un po' draconiana ed una visita... delicata

Lettici gentili, che viaggiate in ferrovia anche fuori dei confini del regno, leggete.

L'amministrazione doganale svizzera ha deciso che in avvenire sia assoggettato alla visita quell'ornamento femminile, bizzarramente collocato, sotto il nome francese di *tourneur*.

Non ispetta a noi dire in seguito a quali contestazioni di dogana siano acquistata la convinzione che l'appendice in discorso, cal talvolta merci soggette a dazio, ma la cosa, a quanto sembra, non è negabile. Sicché, da qui in avanti, mani femminili, ben inteso, praticaranno nel *tourneur* tutti gli scandagli necessari affine di sapere se certi sviluppi posticci, già ingannatori in se stessi per il grosso pubblico, non lo siano soprattutto per l'occhio del doganiere.

E chi sa, che in progresso di tempo non lo adottino anche alle nostre porte.

Gli studenti e il servizio militare

Col regio decreto 4 maggio 1893 fu concesso ai giovani di iscriversi ai corsi universitari sia dal primo agosto, affinché tutti coloro che vi hanno diritto, potessero godere del beneficio, concesso dall'articolo 120 della legge sul reclutamento, di ritardare il servizio militare fino al 26° anno.

Con le successive circolari del 12 luglio 1892 e del 6 dicembre 1894, furono ordinate alcune prescrizioni atte ad impedire che di tal beneficio venissero a godere giovani che non frequentavano i corsi, ai quali si iscrivevano unicamente per potere ritardare il servizio militare.

Tuttavia a meglio raggiungere l'intento

di por termine ad abusi, l'onore. Coppino ha determinato che i certificati da rilasciarsi agli studenti, i quali non fanno richiesta affine di ottenere il ritardo della prestazione del servizio militare, sieno stesi in forma tale da non poter ingenerare alcun dubbio nelle autorità militari alle quali debbono essere presentati, e da non permettere alcun sotterfugio per parte degli studenti.

Chiamata di classi

Venne disposto che nella prossima primavera siano chiamate per le esercitazioni di quindici giorni i soldati di terza categoria delle classi 1892-93-94.

Poi coltivatori di viti americani

Leggiamo nella *Pastorizia del Veneto*: Un metodo per diminuire, se non togliere il gusto di fragola al vino americano, è di far fermentare i mosti di codeste uve non colle zarpe propria ma d'uve europee. Noi lo abbiamo assaggiato questo vino così trattato e possiamo assicurare dell'efficacia del sistema. Il suggerimento giunge in ritardo, ma se non vale per questa volta varrà per un'altra. Intanto lo tengano a memoria i coltivatori delle uve americane il cui numero va sempre più aumentando, visto che con questi vitigni si ottiene sorprendente produzione di vino anche là dove s'erano affatto scordati del frutto della vite.

Consiglio comunale

Nella seduta di ieri del consiglio Comunale vennero trattati i seguenti oggetti:

Seduta pubblica.

Preso atto della comunicazione di deliberazioni prese d'urgenza della Giunta Municipale.

Vennero approvate le nuove deliberazioni sulla riforma dello Statuto della Commisaria Uccellie.

Sospese l'impiego degli stanziamenti degli articoli 25 del bilancio 1894 e 26 del bilancio 1895 parte II, l'aumento dei soldi per i posti secondari della Ragioneria e la soppressione di un posto di usciere.

Ha accettato le disposizioni esecutive per il dazio consumo sulle modificazioni parziali volute dal Ministero.

Ha approvato il bilancio preventivo per il 1896.

Ha pure approvato le nomine per servizi comunali e per l'amministrazione delle Opere Pie.

Ha approvato il conto consuntivo della Chiesa Metropolitana per l'anno 1893.

Ha aderito alle osservazioni del Ministero, nuove deliberazioni del Regolamento di polizia mortuaria.

Ha accettato la transazione della lite per rivendicazione di beni in Attimis e rifusione dei frutti percepibili dell'eredità Agricola.

Venne approvato il progetto di radicale sistemazione della strada e scoli della via Jacopo Marioni.

Fu nominato un membro della Giunta di vigilanza del R. Istituto tecnico.

Seduta privata.

Ha ammesso l'approvazione di una gratificazione ad un inserviente del Civico Spedale.

Ha nominato stimatore degli oggetti non preziosi del Monte di Pietà il sig. Piloso Enrico.

Ha nominato direttore del Monte di Pietà il signor Bonini Aristide.

Ha rimandato ad altra seduta la nomina del Ragioniere Municipale.

Ha stabilito sulla devoluzione dei sussidi a carico del legato Bartolini.

L'ultima lettera d'un martire

Non si legge senza emozione la seguente lettera scritta dal R. D. Onorato Dupont, che fu trucidato in questi giorni nella Cocincina. — Essa era scritta a suo fratello, vicario a Montillier, diocesi d'Angers.

Gia-Hun, 23 luglio 1895.

Amatissimo Felice,

Saresti tu dunque nella tua ultima lettera stato profeta senza saperlo? Tu mi esortavi con tutta la carità di sacerdote, di padrino e di fratello, a mostrarmi sempre degno della mia vocazione apostolica — fedele fino al sacrificio della vita!

Oh! mio Felice, puoi tu crederlo ed intendere? Il martirio è là, alla mia porta. Ancora alcune ore, ed è possibile che io

sia preso, vale a dire bruciato, massacrato, tutto in mille pezzi.

Ah qual situazione, fratello! Che gioia da una parte, ma anche quali dolori, quali torture al cuore?

Colpo sopra colpo, da nove giorni le nuove più spaventevoli ci arrivano qui. Tre missionari: i Padri Garni, Polvier, Guégan, cinque o sei mila cristiani massacrati con rabbia diabolica, il resto in fuga sulle montagne, dove le bestie e la fame soprattutto li finiranno.

Chiese bruciate, diventate roghi di cristiani, orfanotrofi, conventi annessi nel sangue. Lo spavento è dovunque, la strage è dovunque in queste sventurate provincie di Tu-Ngai.

E i Francesi? — Niente — Tutti i cuori sospirano il loro arrivo, tutte le braccia sono tese verso loro. — Niente — Nemmeno l'ombra del soccorso. Bisogna dunque che tutti i nostri poveri figli, tutte le opere nostre siano annientati! Oh dolore!

La mia casa è come ingombra da cristiani. — Vicino a noi essi hanno meno paura; essi credono che noi li salveremo. E cosa fare, gran Dio? Noi moriremo insieme!

A più tardi, amatissimo fratello; se sfuggo te, ne darò i dettagli, veramente ve ne sono di quelli d'una atrocità per così dire inverosimile.

Ma è possibile? Io soccomberò martire! Ah se fosse vero! Benedici, anima mia; benedici il Signore!

Fratello, canta con allegrezza il *Te Deum* ma prima piangiamo col *Miserere*, perché sono stato molto miserabile nella mia vita. Se io muolo, o Felice, di' a tutti, io non posso nominarli, a tutte le famiglie, che io muolo scongiurandoli tutti di perdonarmi le offese, le ingratitudini, tutti i mancamenti verso loro.

Ed ora venga la morte. Aiutato da Gesù e da Maria, ricordandomi della mamma, di Vittore, d'Ottavia, di tutti i nostri felici defunti, io non mancherò. — Ma non la grima in patria! No, che le anime esultino la misericordia di Dio. — Sovente io ho già invocato il Dio dei forti, la Regina dei martiri. — Io non sono lontano dall'essere esaudito.

Grazie, mio Dio, grazie. Infine, o fratelli, addio ed a Dio. Io abbraccio tutti, e vi stringo tutti per l'ultima volta.

ONORATO MARIA DUPONT

Miss Ap. nella Cocincina Orientale.

Qual semplicità, quanta umiltà in una lettera d'un martire alla vigilia della sua morte! Ma qual magnanimità che la sola religione cattolica, la religione dei forti può ispirare.

Ecco il laconico telegramma che il 21 settembre scorso, annunciava la morte dell'eroico missionario:

« Barrai, Dupont, missionari, massacrati. « Il numero dei cristiani trucidati fino ad oggi è di 24.000. »

« Firmato: + VAN CAMELBEKE. »

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'ammirabile discorso dell'illustre co. De Mun, sulla questione sociale, che pubblichiamo in prima pagina.

Diario Suo

Giovedì 29 ottobre — s. Massimiliano v. m.

TELEGRAMMI

Neuchâtel 27 — Il risultato definitivo del plebiscito circa il decreto federale contro l'alcolismo è il seguente: Il decreto fu accettato con 69 mila voti di maggioranza, avendo votato per sì 225 mila cittadini e 154 per il no. Sette cantoni respinsero il decreto, quindi lo accettarono.

Lisbona 26 — Il nuovo ambasciatore del Portogallo presso il Papa è partito per Roma.

Londra 27 — Salisbury è ammalato al braccio destro.

Il Times ha da Calcutta 25: La Birmania non accettando il 10 novembre le condizioni dell'*ultimatum*, le ostilità incominceranno l'indomani. Un nuovo principe o una reggenza sostituiranno il governo attuale, e si proclamerà certamente il protettorato o l'annessione.

Rio Janeiro 27 — L'imperatrice in seguito alla caduta da una scala ebbe un braccio fratturato. Il suo stato benché grave, non ispira inquietudini.

Perigueux 27 — Avvennero dei sconvolgimenti nelle cave di marmo di Chancelade; la montagna si abbassò sempre più. La ricerca degli operai sepolti è infruttuosa. Temesi che tutti siano periti. Le piogge impediscono gli scavi. — Disastro immenso.

NOTIZIE DI BORSA

28 Ottobre 1895

Rend. It. 5 0/0	28.90	28.95	28.90
Id. 4 1/2	28.75	28.80	28.75
Rend. univ. in carta	28.50	28.55	28.50
Id. in argento	28.00	28.05	28.00
Flor. 50	2.01	2.0150	2.01
Banconote aust.	2.01	2.0150	2.01

CARLO MORO, gerenteresponsabile

NUOVO FORNO

In via Giuseppe Mantica (ex S. Lucia) n. 1 sabato venturo verrà attivato un nuovo panificio dalla ditta Pesante Giacomo.

NUOVO FORNO

ALL' OROLOGERIA

DI

LUIGI GROSSI

in Mercatovecchio 13 - UDINE

Trovate un grande assortimento di orologi d'oro, d'argento, e di metallo. Tutte le novità del giorno cioè: orologi perpetui, a fusi lunari, calendari, cronografi, orologi senza sfere *Pall-weber* ecc. Catene d'oro e d'argento, orologi a pendolo *Regolatori*, Pendole dorate, Ouchi, Sveglie, ed orologi da parete di varie forme, a prezzi limitatissimi ed anche a pagamenti rateali da convenirsi.

Assume anche le più difficili riparazioni e con garanzia di un anno.

Tiene inoltre deposito macchine da cucire delle migliori fabbriche.

Ai Rev. Parrochi e Fabbricieri

La sottoscritta Ditta, venuta nella determinazione di esicare il proprio magazzino di cerarie, è disposta a vendere tutto ciò che tiene in cera lavorata, tanto a pronta cassa, quanto sopra accettazione a tre mesi, ed al prezzo di puro costo, basato sulle fatture d'acquisto.

Nella speranza di essere onorata di loro ambiti comandi, con distinta stima

DOSERO E SANDRI.

UFFICIO DEI FEDELI DEFUNTI

Vendesi alla libreria del Patronato in Udine al prezzo di cent. 30 la copia.

P E J O

Vedi in IV pagina

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
DA UDINE		A UDINE	
ore 1.43 aut. misto		ore 2.30 aut. misto	
» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto	
per » 10.20 » diretto		da » 9.54 » omnib.	
VENEZIA » 12.50 pom. omnib.		VENEZIA » 3.30 pom.	
» 5.21 » omnib.		» 6.28 » diretto	
» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.	
ore 2.50 aut. misto		ore 1.11 aut. misto	
per » 7.54 » omnib.		da » 10. — » omnib.	
CORMORS » 6.45 pom.		CORMORS » 12.30 pom.	
» 8.17 »		» 8.08 »	
ore 5.50 aut. omnib.		ore 9.13 aut. omnib.	
per » 7.45 » diretto		da » 10.10 » diretto	
PONTEZZA » 10.30 » omnib.		PONTEZZA » 5.01 pom. omnib.	
» 4.25 pom.		» 7.40 »	
» 6.35 » diretto		» 8.20 » diretto	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

27 - 10 - 85	ore 9 aut.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare	744.0	742.5	741.7
Umidità relativa	89	76	95
Stato del cielo	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente	—	—	1.0
Vento direzione	—	—	—
velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado	10.9	12.3	10.2
Temperatura massima 14.1 minima 7.4	Temperatura minima all'aperto 5.3		

OLIO di puro fegato di Merluzzo

provveduto all'origine
BERGHEN

Approvato dalle Facoltà di Medicina, ed estratto da fegati freschi e sani in Terranova d'America. In Udine presso i Farmacisti Rosero e Sandri, dietro il Duomo.

ANTICA FONTE PEJO

AQUA FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Sono poste in commercio delle acque codificate di Valle di Pejo, Vera Fonte di Pejo, Fontanino di Pejo, e non potendo per la loro inferiorità essere usate, si adoperano bottiglie con etichetta e capsula di forma, colore e disposizione eguali a quelle della rinomata Antica Fonte di Pejo.

Alcuni dei Signori Farmacisti di città e provincia, si permettono di venderle a chi domanda loro semplicemente Aqua Pejo, avendone maggior guadagno.

Onde prevenire la confusione, si invita V. S. a chiedere sempre Aqua dell'Antica Fonte di Pejo, Fonte dove vi sono gli Stabilimenti di cura, ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta censurata sopra Antica Fonte-Pejo-Borghetti.

La Direzione G. BORGHETTI

POLVERE DENTIFRICIA DI CORALLO

Non c'è inconveniente più disagiata che l'avere i denti sporchi i quali guastano l'alto e il sorriso inalterabili in compagnia. Per evitare tale spiacevole stato, procuratevi il Polvere Dentifricia di corallo, articolo di tutta confidenza. L'unica che non contenga preparati nocivi. Nutti i denti, impedisce la carie e tutto le altre malattie della bocca. Coll'uso della Polvere corallo, in pochi mesi si avrà la dentatura bianca come l'avorio, e i denti più segati acquistano in poco tempo la loro robustezza e bianchezza. La scatola sufficiente per sei mesi, contesimi 80.

Venduti all'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano, Udine. Aggiungendo cent. 50 si possono chiedere scatole in un solo pacco postale.

BRONCHITI TOSSI INFREDDATURE

GUARISCONO

PREMIATE COLLE APPROVATE
CON PIÙ MEDAGLIE DA DISTINTI MEDICI

PASTIGLIE DE-STEFANI

D'ORO ED ARGENTO (ANTIBRONCHITICHE) ED OSPEDALI
A BASE DI VEGETALI SEMPLICI

Riconosciute efficacissime contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, più note sotto il nome di infreddature, raucoedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina e contro il grippe.

Queste Pastiglie, di un sapore piacevole, calmano la tosse e facilitano l'espettorazione. Esse tengono luogo ai decocti pettorali, e convengono alle persone che vogliono curarsi continuando i loro affari e viaggi.

Le molte approvazioni di Medici distintissimi, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del loro impiego e la voga che esse godono da più anni, attestano sufficientemente la loro superiorità, per la quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.



Per evitare contraffazioni, imitazioni e sostituzioni esigere sempre nelle scatole la firma dell'autore, e la qui impressa marca di fabbrica.

Prezzo della scatola L. 0. 60 — doppia scatola Lire UNA.

Si vendono in Vittorioso Laboratorio DE-STEFANI ed in tutte le Farmacie del Regno e dell'Estero.

Deposito in

DEPOSITO IN UDINE ALLE FARMACIE — Comelli, Commessatti, Fabris, Alessi, De Vincenzi, Biasioli, Girolami, De Candido, Petracco Chiavris.

Udine - Stab. Tip. Patronato.

DEPOSITO IN UDINE ALLE FARMACIE — Comelli, Commessatti, Fabris, Alessi, De Vincenzi, Biasioli, Girolami, De Candido, Petracco Chiavris.

ANTICA FONTE PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1883

L'Aqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO è fra le ferruginose la più ricca di ferro e di gas, e per conseguenza la più efficace e la meglio sopportata dai deboli. — L'Aqua di PEJO oltre essere priva del gesso, che esiste in quantità in quella di Roccaro con danno di ne chiosa, offre il vantaggio di essere una bibita gradita e di conservarsi inalterata e gasosa. — Serve mirabilmente nei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondria, palpitazione di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, ecc.

Rivolgersi alla Direzione della Fonte in Brescia dai Signori Farmacisti depositi annuncianti, — esigendo sempre la bottiglia coll'etichetta, e la capsula con impresso ANTICA — FONTE — PEJO — Borghetti.

Il Direttore G. BORGHETTI

AVVISO

Tutti i Moduli necessari per le Amministrazioni delle Fabbricazioni, eseguiti su ottima carta e con somma esattezza.

È approntato anche il Bilancio preventivo con gli allegati.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

INFREDDATURE TOSSI BRONCHITI

guariscono prontamente coll'uso delle premiate

PASTIGLIE DE-STEFANI

(ANTIBRONCHITICHE) composte di vegetali semplici

Vendita all'ingrosso al Laboratorio De-Stefani in Vittorio, ed in UDINE nelle farmacie COMELLI, ALESSI, FABRIS, COMMESATTI e DE-CANDIDO in CIVIDALE alla farmacia F. STROLLI, ed in tutte le primarie farmacie del Regno al prezzo di cent. 60. — L. 1,20 alla scatola.



CUIRINE

Liquido di nuova invenzione che comunica a qualsiasi articolo in cuoio una magnifica brillantezza impareggiabile per incollare le scarpe senza usare lo spazzolo, ma solo una piccola spugna unita ad ogni bottiglia. Si ottiene pure una lucidatura insuperabile adoperando la Cuirine per le cinture, le fodere delle sedole, le valigie, le valigie dei Kopti i Zaini, i Sacchi da viaggio, i fiammenti dei cavalli ecc. ecc.

La Cuirine non contenendo alcool non brucia il cuoio anzi lo conserva e lo ammorbidisce. Coll'uso della Cuirine si evitano d'innanzi i pericoli, come pure si evitano le macchie e più le vesti al nero.

La bottiglia che serve per più mesi L. 1.50.

Deposito presso l'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano. Aggiungendo 60 centesimi si spedisce per posta.



Liquore Odontalgico

concorrono la gengiva e preservano contro la carie dei denti.

Prezzo L. 1 al flacone con istruzione.

Unico deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano.

Coll'ammontare di 50 cent. si spedisce per posta.

AURCO OLIO SANTO

Dott. C. Ravelli

È il più sicuro farmaco contro tutte le malattie nervose, muscolari e del sistema circolatorio. È il più sicuro farmaco contro tutte le malattie nervose, muscolari e del sistema circolatorio.

Spedizione contro vaglia di L. 5.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere Aromatica

Per fare il vero Vermouth di Torino.

Con poca spesa e con grande facilità chiunque può preparare un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 5 litri L. 1, per 25 litri Vermouth chinato L. 2.50, per 50 litri Vermouth chinato L. 5, per 60 litri Vermouth chinato L. 5 (colla relativa istruzione).

Si vende all'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano.

Coll'ammontare di 50 centesimi si spedisce per posta.

Caccio americano

contro il male di denti

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano al prezzo di Lire 1.20.